

Shaloni

Cassago Brianza
Anno XVI - Numero 06

Notiziario di informazione
parrocchiale

Mese di dicembre A.D. 2012

Editoriale La fede nella vita

di don Adriano Valagussa



In questo anno in cui siamo tutti chiamati a riscoprire il tesoro della fede e a vederne l'utilità per la vita, diventa importante anche riconoscere tante testimonianze che il Signore ci fa incontrare. Per questo nel mio intervento lascio spazio a una storia da cui imparare:

«Guardate, io vado in Paradiso» - di Davide Perillo (da "Tracce", 9 ottobre 2012)

Per Francesca le forze venivano tutte da quella certezza, ripetuta al marito poche ore prima di morire. La stessa che l'ha accompagnata durante la malattia: «Io non ho paura». Ecco la versione integrale della sua testimonianza.

«Io non ho paura». Lo ha detto chiaro, Francesca. Quasi ad alta voce, men-

Sommario

Editoriale
La fede nella vita
(pagina 1)

Professione di fede
(pagina 4)

Animazione domenicale
in Oratorio
(pagina 5)

L'Azione Cattolica
(pagina 5)

La gioia dell'incontro
con Cristo
(pagina 6)

L'ottobre Missionario
2012
(pagina 7)

La giornata diocesana
Caritas
(pagina 7)

Don Eugenio, Sacerdote
da cinquant'anni
(pagina 8)

La chiesa di Santa
Maria Madre di Dio
(pagina 9)

Racconto "Il Natale
di un immigrato"
(pagina 11)

Montmartre
"Nel pianto"
(pagina 12)

tre tirava su la testa. "Raccogliendo le ultime forze", si dice in questi casi con una frase fatta. Invece è vero il contrario. Le forze, per lei, venivano tutte da quella certezza, ripetuta al marito poche ore prima di morire. «Io non ho paura». Le stesse parole affidate a un'amica, il giorno prima: «Ogni giorno è servito, perché in ogni giorno ho affidato alla Madonna tutti i miei cari... Il tempo è prezioso. Non ho paura, sono contenta». La stessa certezza che ha plasmato la vita e la morte, la gioia e il dolore, la salute e la malattia. La certezza di Cristo. La fede.

Aveva 38 anni, Francesca Pedrazzini. Uno in meno di Vincenzo, il marito. Lei insegnante (di diritto), lui avvocato, si sono conosciuti in Università Cattolica («lei mi aiutava a studiare»), fidanzati nel 1995, sposati nel 2000. Tre figli: Cecilia oggi ha 10 anni, Carlo 7, Sofia 3. E una vita piena, allegra, da una che ha un carattere forte e la vita la ama: gli amici e il lavoro, la famiglia e il mare della Grecia...

È proprio tornando da una vacanza, nel gennaio 2010, che tutto prende una piega imprevista. Accelera, di colpo. Un nodulo al seno. Cinque centimetri. E la strada che ti si apre davanti in questi casi: l'operazione, l'ansia per gli esami, la terapia. «Era stata dura, da subito», racconta Vincenzo: «Abbiamo avuto paura. Ma l'aveva affrontata a testa alta. Dopo l'intervento eravamo ripartiti, più ricchi. Io per la prima volta avevo iniziato a vivere non pensando anzitutto a me stesso, non mettendomi più al primo posto». Lei con un punto fermo, un pungolo che cresce anche mentre gli esami si mettono bene. «Carrón, agli Esercizi della Fraternità di CI, aveva appena parlato della guarigione dei dieci lebbrosi, hai presente?», racconta Sara, la sorella: «Tutti vengono guariti, uno solo torna a cercare Cristo. Ecco, lei ne parlava di continuo: io voglio essere come il decimo, diceva. Voglio conoscere Gesù».

Test e controlli procedono lisci. Nella primavera del 2011 i medici si sbilanciano: «Complimenti, sei guarita.

Sarà solo un ricordo». Non era così. A settembre, Francesca torna dalle vacanze (al mare in Grecia e poi a Rimini al Meeting) con il mal di schiena. Altra tornata di esami. Metastasi alle ossa e al fegato. «Il giorno stesso in cui ci hanno comunicato l'esito degli esami siamo andati a trovare padre Claudio alla Cascinazza, il monastero benedettino», racconta Vincenzo: «Le aveva detto: noi preghiamo per la tua guarigione, ma se non ci sarà la guarigione ci sarà un miracolo più grande. Lo avevo ascoltato pensando: sì, vabbè, ma io voglio che guarisca. Aveva ragione». È in quei giorni che Francesca spedisce un messaggio alle amiche. Dentro c'è già tutto: «Sono in pace perché Gesù mantiene la promessa di renderci felici. Fai con me questa strada e lo vedremo. Ne sono certa. Ti abbraccio». Certa. E in pace. «Francesca è passata da tutti gli stati d'animo», racconta Sara: «La ribellione, l'ansia, l'angoscia... Ma il primo istante è stato un sì. Ha detto: va bene così. Non piangeva. Me lo ricordo bene, perché io ero disperata, ma avevo davanti una che non lo era». E perché? «Sono venticinque anni che camminiamo nella storia del movimento. Attraverso il carisma, lei ha sempre vissuto il rapporto con Cristo in maniera decisa e intelligente. Voleva capire. Aveva un'umanità ricca, sempre in lotta. Ed era consegnata a Gesù. Completamente». Non era una santa, non secondo l'immaginetta che tante volte associamo alla parola. Ci tengono a dirtelo. Temperamento forte. Di quelli che si scontrano spesso e a volte, magari, si arroccano. «Ma aveva un'intelligenza chiara sull'istante», racconta Mariachiara, la madre. «Limpida. Senza pregiudizi. L'intelligenza dei puri di cuore». E quando chiedi a Vincenzo se anche prima della malattia lui avesse questa percezione, che il cuore della vita della moglie fosse Cristo, la risposta è netta: «Sì, non avevo dubbi. Ma non era chiaro come adesso».

Di mezzo, ci sono stati mesi di sorprese. «Una delle frasi che Francesca ripeteva più spesso era: sono sovrappiatta», dice Sara: «dalla gratuità,

dall'accoglienza. Abbiamo avuto una compagnia costante: amici in ospedale e a casa, mail, messaggi, gente che pregava per lei in ogni angolo del mondo. Quando ha iniziato la chemio io avevo detto a un po' di gente che avrei fatto un pellegrinaggio da casa nostra al Cimitero Monumentale, da don Giussani. Pensavo fossimo tra parenti. C'era un centinaio di persone. E lei: sono sovrappiatta». Ma aveva chiara anche un'altra cosa. «Era certa che quello che le stava capitando era per tutti. Riguardando a questi mesi, mi dico: eravamo noi che avevamo più bisogno di fare questa strada. Lei l'intuizione che Gesù è fedele ce l'aveva già». E serviva anche agli altri. «Io le dicevo: devi stare serena, nessuno di noi sa quanto gli è dato da vivere», racconta Vincenzo: «Lo dicevo con un'angoscia dentro. Magari un istante dopo ero a terra. Ma era come se mi venisse un'energia inaspettata, che mi permetteva di aiutarla. Intanto lei faceva il suo cammino».

Cammino faticoso. Chemio pesanti. Giornate tra letto e divano. «C'è stato un periodo in cui esageravano con gli antidolorifici», racconta Sara: «lei ha chiesto di ridurli: "Preferisco avere mal di schiena, ma capire mio figlio quando mi parla"...». Un po' di sollievo arriva a primavera del 2012. La malattia avanza, ma Francesca si sente meglio. «Ed era strafelice», dice Vincenzo: «Ripeteva: il tempo che il Signore mi dà voglio viverlo facendo cose belle con i miei figli». Ecco: e i figli? Come vivevano questa fatica? «Sono sempre stati da guardare, per me», risponde Vincenzo: «Perché hanno avuto una libertà grande. La mamma non stava bene? Ok, era così. Sicuramente facendo fatica, soffrendo. Ma stavano semplicemente di fronte a quello che succedeva». Come Sofia, che quella volta torna dall'asilo e chiede alla nonna: la mamma è a casa? È a letto? «È entrata a vederla: dormi? Poi è andata in cameretta a prendere i suoi giochi, è tornata da lei e le ha detto: mamma, ti faccio la festa a letto. Aveva capito la situazione». Lo racconta sorridendo, Mariachiara. Si sorride spes-

so in questa casa. Battute e risate. E un'aria lieta che fa respirare. Anche quando ti dicono del viaggio a Venezia «bellissimo, ma la casa era al quarto piano», o a Lourdes, dove per farla bagnare nella piscina «abbiamo dovuto infiltrarla in un gruppo di spagnoli che avevano il pass». C'è un'altra vacanza che ha segnato Vincenzo e Francesca. A Cervinia, lo scorso luglio, con i responsabili di Cl della Lombardia. E don Carrón. Che si fa raccontare e le dice, con tenerezza: «Vedi, Francesca, siamo tutti malati cronici. Ma tu hai un'occasione in più per la tua maturazione. Non devi perderla».

Esistono due mail spedite da Francesca agli amici, prima e dopo quel dialogo. Basta leggerle. Così come sono, punteggiatura compresa. "Prima": «Appena gli esami vanno male mi assale un'angoscia tremenda, per me ma più che altro per mio marito i miei figli e la mia famiglia ed è una cosa che non riesco a vincere. Il futuro mi terrorizza, mi si spezza il cuore a pensare ai miei figli crescere senza mamma (la Sofia ha solo tre anni!!) e mio marito invecchiare da solo. Sono scenari tragici ma c'è poco da ridere e io ci penso tanto. Tutto sommato la più fortunata sarei io, che ho finito la mia prova. Lo so che la paura non è contraria alla fede, anche Gesù ha avuto paura sulla croce, ma è brutta e io non voglio vivere quello che mi resta (saranno tre mesi, tre anni o trent'anni??? e chi lo sa??) con questa paura nel cuore, determinata dalle circostanze, come se l'abbraccio di Cristo per me e i miei non potesse sconfiggerla. Io voglio avere una fede che davvero c'entra con la vita, come ci diciamo da Gs, e questo non vale forse di più nella prova suprema? Se no, cerchiamo sempre la soddisfazione dove la cercano tutti, come diceva Carrón a Repubblica, magari gli altri la cercano nei soldi e nel potere e io la cerco nella salute, che sarà senz'altro un bene più nobile ma non è comunque quello che ti dà la soddisfazione. Sono stata sana fino ad ora, ma l'insoddisfazione so bene che cosa sia...».

E "dopo": «È il tempo della persona, se non ci sei tu preso dall'Avvenimento non c'è niente che tenga, ma se sei preso puoi entrare in ogni circostanza verificando che Dio non trema anche se c'è il terremoto e che tu hai un io nuovo. Mi tremano un po' i polsi, ma veramente questa occasione non la voglio perdere!!».

Non l'ha persa. L'ha sfruttata fino all'ultimo. Alle ultime settimane, quando i medici le permettono di andare in vacanza a Cefalonia «e lei si sente rinascere: era contenta di andare in vacanza». E agli ultimi giorni. Vincenzo li racconta così. «Quando i medici mi spiegano che manca poco, cado in uno stato di angoscia. Cosa faccio, glielo dico o no? Pensavo: ora scopre che mancano pochi giorni da vivere, e crolla. Come dire: tutto quello che c'è stato prima, non regge. Parlo con i parenti. Con i dottori. Un giorno e mezzo di crisi, totale. Lei a un certo punto mi guarda e fa: "Vince, vieni qui". Mi siedo. E lei: "Guarda, devi stare tranquillo. Io sono contenta. Sono in pace. Sono certa di Gesù. Non ho paura, va bene così. Anzi, sono curiosa di quello che mi sta preparando il Signore". Ma non sei triste? "No, sono tranquilla. Mi spiace solo per te, perché la tua prova è più pesante della mia, sarebbe stato meglio il contrario". Lì c'è stata una trasformazione. Io dopo quelle parole ero un altro. Ribaltato. L'angoscia era sparita. Le ho detto sorridendo: sì e vero, sarebbe stato meglio il contrario, soprattutto per i bambini. Poi lei riparte in quarta: "Voglio essere sepolta a Chiaravalle, mi raccomando! E poi ricordati che bisogna iscrivere la Ceci alle medie. Devo assolutamente segnare tutte le cose organizzative che si devono fare ...". Chiede di parlare con la dottoressa. Si fa spiegare tutto. E il giorno dopo domanda di vedere i bambini, uno per uno. "Guardate, io vado in Paradiso. È un posto bellissimo, non vi dovete preoccupare. Avrete nostalgia, lo so. Ma io vi vedrò e vi curerò sempre. E mi raccomando, quando vado in Paradiso dovete fare una grande festa"».

Lo stesso con i parenti, uno a uno. «Io sono entrato in lacrime», rac-

conta Giuseppe, il padre: «E lei: "Piangi pure, perché è il momento di piangere. Però sappi che io sono serena". Ma continuavano a succedere cose mai viste. Due sere prima che morisse, in ospedale, avevamo ordinato le pizze. Sembrava di essere all'osteria di fuoriporta. Poi il rosario sottovoce. Guardavo 'sta gente e dicevo: ma siamo tutti matti?». E anche Sara ti dice di un'altra grazia nella grazia: «Tanti arrivano alla morte consumati. Lei non ha fatto in tempo. È morta abbronzata, capisci? Era se stessa, completamente. Nelle ultime ore diceva qualche frase sconnessa. Ma se ne accorgeva. "Lo so che sto straparlato. Ma tanto straparlavo anche prima..."».

Serena. E in pace. Tanto da far pensare al marito mentre si trovava di fianco a lei già in coma: «Franci, ma sai che verrei con te?». Dice Vincenzo: «Per la prima volta nella mia vita ho pensato sinceramente questa cosa. "Verrei con te". Senza più paura della morte. E ho capito quello che le aveva detto Carrón, con quel "hai un'occasione in più". Francesca aveva solo due strade: la disperazione, o dire sì a Cristo sempre, in ogni istante. Di solito esiste una terza via, la distrazione. Ma in un'occasione così hai una scelta netta da fare. Sicuramente adesso è così anche per noi. Io voglio vivere come ha vissuto lei quest'anno. "Se non accadrà il miracolo, accadrà qualcosa di più grande": è stato vero».

È stato vero anche per chi le stava intorno. «Io ho 63 anni, ho incontrato il movimento da giovane e ho avuto la grazia di vedere mia figlia andare in Paradiso», dice Mariachiara, semplicemente. «Non ho più paura di nulla. Mia figlia mi ha fatto vedere nella carne che cosa produce una sequela semplice e vera nella vita. Produce il centuplo quaggiù. Francesca negli ultimi tempi era radiosa. Non te la puoi dare da sola, questa cosa. Vede, io ho sempre desiderato per i miei figli che quello che ha determinato la mia vita determinasse anche la loro. Da quando mi sono accorta di essere incinta: Signore, per questo bambino ti chiedo solo una cosa, la fede».

Grazia ricevuta. «La sera che è morta dovevamo raccogliere i suoi effetti personali», racconta Matteo, il cognato: «Abbiamo messo via il Rosario e il libretto degli Esercizi Spirituali. Mi è venuto da dire: tutto qui? E poi ti rendi conto che è tutto lì. La domanda e la strada».

Francesca è morta il 23 agosto, un giovedì. Il funerale è stato davvero altro. Roba per cui il collega, alla fine, ti dice «oh, non offenderti, ma a me sembrava di essere a una festa...». O il tassista che accompagna un'amica, arriva, vede l'aria che tira e fa: «Ah, ho capito perché è così elegante, deve andare a un matrimonio». «No, guardi, è un funerale». È sceso dal taxi per chiedere

se era vero. Ma anche l'onda che ne è nata è vera. Gli zii, che si sono allontanati dalla fede circa quarant'anni fa, e ora dicono il Rosario e vanno a messa tutti i giorni. Il conoscente che ha una parente in fin di vita, per caso capita nello stesso ospedale, e resta colpito... «Vorrei sapere perché la gente deve convertirsi sul mio cancro», aveva detto Francesca un giorno a un sacerdote amico. E lui: «È il mistero della croce».

E della Risurrezione. «Le amicizie nostre si sono trasfigurate, tutte», dice Vincenzo: «Sono diventate amicizie al destino». La paura non morde più. «Io non ho figli», racconta Sara: «Prima che Franci morisse le

ho chiesto: come faccio con i bambini? E lei: ti devi liberare da questo peso. Non sono figli tuoi, non lo saranno mai. Continua a fare la zia. Stai serena e sii certa che Gesù compie la promessa che ci ha messo nel cuore. Lo farà anche con loro».

Giorni fa Vincenzo ha fatto una gita al "Parco avventura", con i bambini. Percorsi imbragati, ponti sospesi. «Alla fine Carlo si gira verso di me e fa: "Ma la mamma ci ha visto?"». Sì, Carlo, ti ha visto. Non avere paura.

(Articolo pubblicato dalla rivista "Tracce" www.tracce.it a firma di Davide Perillo, 9 ottobre 2012)

La Professione di fede

di Orazio Caliandro

Domenica 11 Novembre, festa solenne di Cristo Re con la quale è terminato l'anno liturgico, si è concluso anche il cammino dei ragazzi della prima superiore con il traguardo della professione di fede. Una cerimonia semplicissima ma molto partecipata sia dai parenti dei ragazzi sia dalla comunità presente alla S. Messa delle ore 10.30.

Luca, Lorenzo, Federica, Mattia, Massimiliano, Tommaso, Davide, Lara B., Lara C., Marianna, Tania, Debora ed Elisa: un gruppo che ha dato molte soddisfazioni a Mariangela e Orazio per la partecipazione quasi assidua e che ha professato davanti alla comunità l'appartenenza convinta alla Chiesa Cattolica. Questi ragazzi hanno ricevuto il libretto del Vangelo e degli Atti Apostoli che approfondiranno nel prossimo futuro, continuando a mantenersi uniti nel meraviglioso gruppo da loro stessi composto. A guidarli sarà la giovane Elena, che da soli quattro anni ha fatto a sua volta la professione di fede. Ciò sta a significare che il rinnovo, an-

che se apparentemente realizzato in maniera non proprio perfetta, viene comunque fatto con una certa serietà. Mariangela e Orazio, due persone di una certa età, hanno lavorato con esperienza e buona volontà per intraprendere questo cammino e ora sperano vivamente nella disponi-

bilità di qualche giovane per darne seguito. In tal modo, avranno modo di occuparsi di qualche altra attività a loro più congeniale, nel pur sempre vivo desiderio di essere affiancati da qualcuno che abbia a trasmettere messaggi "meno arretrati", secondo il desiderio di qualche mamma.



Animazione domenicale in Oratorio

di **Elena Viganò e Davide Proserpio**

Per noi più grandi è sempre stato scontato trovarsi la domenica in oratorio. Fare merenda insieme, sfidarsi a calcio e a pallavolo, pregare: la domenica era il giorno per stare tutti insieme e prendere la carica per iniziare una nuova settimana. Se questo è sempre stato scontato per noi, ora non lo è più così tanto per i più piccoli... se si parla di oratorio il pensiero va direttamente all'oratorio feriale, dimenticandosi che l'oratorio è aperto tutto l'anno. Animatori e educatori allora si sono rimboccati le maniche: è ora che si riprendano le tradizioni "messe nel cassetto"! «*Ci sei all'oratorio feriale?*» chiedono i bambini agli animatori. È un peccato che quel legame particolare che si instaura in estate venga messo da parte durante l'anno... si è animatori sempre, non solo nelle vacanze. Durante l'oratorio feriale nasce un affetto reciproco: i grandi badano ai più piccoli e i piccoli considerano modelli i più grandi. I bambini donano molto; non avete mai notato quanto siamo tristi noi animatori quando si

conclude l'oratorio estivo? Sai già che si dovrà aspettare un'altra estate per rivivere certe esperienze... Ma chiaramente a tutto si può rimediare. Di "vivacizzare" le domeniche era un pensiero che frullava nella testa da un po' di tempo... ma da settembre è stato possibile realizzare ciò! Questo progetto è possibile grazie a Don Adriano che ha dato l'input a un bel gruppo di animatori adolescenti che hanno accettato con entusiasmo la proposta. Prendersi l'impegno di animare la domenica è segno di responsabilità e di grande voglia di fare. La festa di apertura degli oratori ha dato lo slancio iniziale: da qui, nelle successive domeniche, si sono alternati i giochi in tensostruttura, i laboratori creativi con Carla, la castagnata... Noi adolescenti e giovani siamo soddisfatti dei risultati di queste ultime settimane, anche se speriamo e crediamo che con costante impegno nostro possa sempre andare meglio. È emozionante vedere i bambini sorridere e divertirsi con i loro animatori; sentirsi dire dai genitori

un semplice "grazie" è alquanto gratificante! Le piccole cose, i gesti più umili regalano felicità ... ed è bene che questo messaggio arrivi anche ai più piccoli. Che dire... il più grande grazie va agli animatori più giovani che si stanno impegnando a portare avanti questa iniziativa... Grazie anche a Don Adriano che li ha spronati a farlo e a tutti quegli adulti che prestano servizio. Ovviamente l'oratorio è sempre aperto a tutti. Vi aspettiamo numerosi, grandi e piccoli, per passare una bella domenica insieme!

Prospetto riassuntivo - Giornata del Seminario

<i>Abbonamenti</i>		
<i>Fiaccola n. 33</i>	€	495,00
<i>Abbonamenti</i>		
<i>Fiaccolina n. 50</i>	€	750,00
<i>Offerte Sante Messe</i>	€	510,00
<i>Offerte</i>		
<i>per la Giornata</i>	€	907,00
Totale		€ 2.662,00

L'Azione Cattolica

di **Piera Merlini**

È iniziato l'anno della fede che intende essere occasione per riscoprire, rivitalizzare e rivivacizzare le radici del nostro credo che è sempre personale ed ecclesiale. La fede che condividiamo e alimentiamo è quella che ci fa vivere in comunione con papa Benedetto XVI e il nostro Arcivesco-

vo, nel solco di Chiesa che il Concilio ha indicato e di cui abbiamo ricordato lo scorso undici ottobre il 50° anno dall'apertura. Una fede autentica nasce e si rafforza nel costante rapporto con Colui che ce l'ha donata. La scelta di essere di AC, di aderire, non è altra cosa di tutto ciò. È un mo-

do concreto con il quale definiamo la nostra modalità di appartenenza alla Chiesa ed esprimiamo pubblicamente al Vescovo il nostro sì di fede, di servizio e di condivisione. Un SI che si può dire a qualsiasi età, che si può iniziare a pronunciare da ragazzi o da adulti.

L'icona biblica dell'anno «*date voi stessi da mangiare*», sollecita proprio nello spirito del Concilio, a un'assunzione più piena di responsabilità nella vita e nella storia che può essere cambiata solo se ognuno fa la sua parte.

L'AC raccoglie così l'invito di papa Benedetto XVI, a rileggere, in questo anno della fede, i testi conciliari. Largo spazio del testo di quest'anno è infatti concentrato sul lascito del Concilio Vaticano II: lo si può cogliere negli approfondimenti presentati, nella scelta dei testimoni, nelle preghiere suggerite, così come nello sviluppo del cammino proposto, che ci aiuterà a essere in relazione con se stessi e con l'altro, in un percorso di discernimento personale e comunitario.

Il testo dal titolo "Pass-Wor(L)d"

propone il cammino formativo che si articola in cinque tappe:

- *Per tutti: per chi è spezzato il pane?*

- *A due a due: come andare verso tutti in nome della buona notizia?*

- *Senza prezzo: un bivio di sempre: serviamo Dio o la ricchezza?*

- *Nessuna preferenza: esistono gli eletti?*

- *Ovunque: dove edificare la Chiesa?*

Questo, in sintesi è il cammino che l'AC propone a tutti gli adulti che in questo anno desiderano trovare un luogo di confronto, d'incontro e di "fare gruppo".

Chi lo desidera può condividere con noi questo cammino negli incontri mensili in oratorio la domenica pomeriggio. Le date saranno comunicate sul settimanale.

In decanato invece, viene proposta la Lectio divina o Scuola della Parola, precisamente a Galgiana, alle ore 20,45 nei seguenti giorni di giovedì:

25/10 - 29/11 anno 2012

31/01 - 28/02 - 21/03 - 18/04 anno 2013

Il titolo del percorso è «*e molti crederanno*» e propone la lettura del secondo e parte del quarto capitolo degli Atti degli Apostoli. La fede della Chiesa di Gerusalemme nasce dall'ascolto e dall'accoglienza della buona notizia. Ci aiuterà non solo per un cammino di fede, ma anche a viverlo con perseveranza per giungere ogni giorno a scelte mature e convinte di fede nel mondo.

La lectio sarà proposta da don Massimo, della Curia Arcivescovile di Milano.

La gioia dell'incontro con Cristo

di Rosalba Giussani

Lo scorso 23 Settembre la nostra parrocchia ha celebrato l'annuale Giornata per il Seminario, sottolineando l'importanza della vocazione come incontro privilegiato con Cristo.

Il santo padre Benedetto XVI ha voluto indire l'Anno della Fede, esortando i fedeli a un rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo e anche il cardinal Angelo Scola, nel messaggio alla Diocesi, ha ricordato che la vocazione al sacerdozio non è mai un atto isolato, ma nasce sempre in un contesto comunitario e può essere accesa dalla testimonianza di fede ricevuta all'interno della propria famiglia, dal guardare la vita affascinante e convincente di sacerdoti, religiosi e religiose, comunità cristiane e aggregazioni di fedeli.

Nel corso dei secoli, la fede di uomini e donne che hanno confessato la bellezza del seguire Gesù ha allargato il cuore e aperto la mente di adolescenti, giovani, adulti talvolta, e li ha portati a aderire all'invito che il Signore rivolgeva loro personalmente.

Per tale motivo il Cardinale ha raccomandato agli sposi, ai sacerdoti, ai religiosi e a tutti i fedeli cristiani, di continuare a essere testimoni della fede in ogni ambito dell'umana esistenza, perché i nostri ragazzi siano aiutati a scoprire che tutta la vita è Vocazione, cioè chiamata a rispondere al Signore con le stesse parole dell'apostolo Pietro: «*Tu sei Cristo, il figlio del Dio vivente*» (Mt 16,16). La vita come vocazione, espressione privilegiata del dono della fe-

de, spalanca il cuore di un giovane al riconoscimento della chiamata di Dio.

In questo contesto di vita cristiana il Cardinale ha chiesto a tutte le famiglie, alle parrocchie e alle aggregazioni di fedeli, di sostenere il nostro Seminario, anzitutto pregando stabilmente per le vocazioni sacerdotali della nostra Arcidiocesi, sottolineando che: «*Tale preghiera incessante è alla portata di tutti e so che molti di voi già lo fanno. Ve ne sono grato, come lo sono ai tanti amici e amiche che con zelo si fanno già carico dei numerosi bisogni del nostro Seminario. Affidiamo alla Madre di Dio, proclamata Beata perché ha creduto (Lc.1,45) questo tempo di grazia*». La nostra sensibilità e generosità è stata grande.

L'ottobre Missionario 2012

di **Cristina Proserpio**

«Ecco il compagno indivisibile delle vostre fatiche apostoliche; il vostro sostegno nei pericoli e nelle difficoltà; il vostro conforto nella vita e nella morte; l'Amore della vostra vita». Con queste parole ogni anno i missionari religiosi e laici parenti per le terre di Missione, ricevono il Crocifisso durante la Veglia Missionaria. Un momento sempre molto intenso e sentito dai tanti partecipanti. Quest'anno la Veglia dal titolo "Conquistati dall'amore" ha avuto inizio in diverse chiese di Milano, per un momento introduttivo con canti e testimonianze. La zona di Lecco si è ritrovata nella Chiesa di S. Nazaro per ascoltare la breve e molto semplice, ma gioiosa testimonianza di un ragazzo africano che dopo essere arrivato in Italia, al termine del cammino di catecumenato, ha ricevuto il Battesimo. Ognuno di noi è chiamato a essere missionario là dove è chiamato a vivere e infatti al termine della testimonianza tutti i partecipanti sono diventati pellegrini per le strade di Mi-

lano, cantando con le chitarre fino al Duomo.

Per chi non è riuscito a partecipare alla Veglia a Milano, la commissione decanale composta dai referenti missionari delle varie parrocchie, ha collaborato per creare momenti di condivisione su temi missionari. Mercoledì 3 ottobre a Cremella è stata celebrata una Messa per tutti i missionari del Decanato, mentre venerdì 12 è stata la volta della Cena del povero qui a Cassago. Un appuntamento semplice di condivisione, di ascolto di testimonianze di giovani che hanno vissuto esperienze più o meno lunghe di missione e un'occasione per riflettere su quanto siamo "ricchi" e quanto siamo "poveri".

Venerdì 19 a Barzanò, la giornalista Anna Pozzi ha raccontato della drammatica situazione dei bambini di strada, un fenomeno diffusissimo purtroppo anche in Africa, così come in America Latina, arginato dall'intervento provvidenziale di alcuni missionari. I numeri lasciano dav-

vero a bocca aperta, e forse si tratta solo di una goccia nel mare, ma di certo si tratta di segni di Speranza. Ultimo di questi appuntamenti il rosario missionario a Maresso seguito da testimonianze di alcuni giovani.

L'ottobre missionario è sempre un tempo importante per ricordare i tanti missionari religiosi e non (il Gruppo Missionario Caritas Cassago e Nonno Luigi Panzeri), cassagesi e non, che ogni giorno dedicano se stessi con Fede, impegno e dedizione. Concludo con le Parole di Monsignor Giovanni Crippa, (originario di Barzanò, che è stato recentemente nominato Vescovo di São Salvador da Bahia) al termine della Messa missionaria a Cremella: «il missionario non è tale in base al luogo geografico in cui si trova o in base al tempo trascorso... ognuno di noi è chiamato a essere missionario là dove è chiamato a vivere». Buona missione a tutti e a ciascuno!

La Giornata diocesana Caritas

di **Enrica Colnago**

Nella nostra diocesi, in occasione della festività di Cristo Re, viene celebrata la Giornata Caritas, che quest'anno ha affrontato il tema "Al servizio di un nuovo volto di Chiesa", con lo scopo di sensibilizzare le nostre comunità cristiane a pregare per la Chiesa Ambrosiana, che sta affrontando la difficile sfida delle Comunità Pastorali.

Il Convegno, che si è svolto sabato 10 novembre u.s., ha approfon-

dito, attraverso gli interventi del Vescovo Generale mons. Delpini e di don Marco Bove, parroco in Milano, questo tema, evidenziando come sia determinante per una buona collaborazione, una condivisione delle responsabilità e un'accettazione dell'altro, la Grazia dello Spirito Santo, che, unito all'esercizio dell'umiltà, consente a noi cristiani di "essere riconosciuti" come operatori della carità.

La Caritas, per la sua articolazione territoriale, rappresenta una risorsa irrinunciabile nel favorire le relazioni tra parrocchie, avendo una consolidata attenzione al territorio ed essendo sua missione specifica quella di promuovere nella comunità cristiana la pratica dello stile evangelico del farsi prossimo in ogni incontro.

Molto concreto è stato l'intervento di don Marco Bove, che attraverso

una riflessione sulla società di oggi, ha parlato di "Nuova evangelizzazione e carità", affermando che si tratta di annunciare "di nuovo" il Vangelo, in un contesto attuale con tutte le potenzialità e contraddizioni proprie della nostra società.

Dice don Bove: «Annunciare oggi il Vangelo è necessario, perché esso rischia di diventare un ricordo; è possibile, perché lo Spirito del Signore anche oggi agisce e guida la Chiesa, dandole forza; è vitale, non solo per chi lo riceve, ma anche per chi lo diffonde, in quanto, come per

gli apostoli, attraverso l'annuncio della Parola, ne scopre la forza che trasforma la sua stessa vita». Molto interessante è stata l'analisi degli aspetti caratterizzanti la nostra società, ma, che per esigenze di spazio, purtroppo non posso affrontare. Invito, chi fosse interessato, a utilizzare il sito della Caritas www.caritasambrosiana.it oppure quello della parrocchia per approfondire questi e altri aspetti, che possono aiutare a riflettere sui nostri comportamenti, condizionati dal contesto in cui ognuno di noi vive.

Inoltre don Bove suggerisce alcuni percorsi verso l'evangelizzazione: la via della conversione, la via della comunione, la via della sinodalità e conclude il suo intervento riportando un ricordo del cardinal Martini: quando nel giorno del suo ingresso in Duomo, il neo-vescovo volle attraversare a piedi il tragitto verso la cattedrale, portando con sé solo il Vangelo, a indicare che egli non aveva altro da portare e che l'evangelizzazione si basa sulla Parola e sulla propria vita.

"Fondo di solidarietà"

In occasione della Giornata Caritas anche nella nostra parrocchia sono state fatte proposte concrete di aiuto al prossimo in difficoltà, ripresentando la possibilità di un'adesione con quote mensili al Fondo di Solidarietà, che, già nello scorso anno, ha aiutato diverse famiglie di Cassago.

La raccolta di domenica 11 novembre, attuata attraverso varie proposte di contribuzione, ha fruttato un totale di € 4.760, cifra che andrà a incrementare il Fondo di Solidarietà, del cui utilizzo sarà informata periodicamente la comunità attraverso il sito parrocchiale www.parrocchiacassago.it/caritas.

Ricordiamo che gli eventuali contributi possono essere versati durante tutto il prossimo anno, attraverso l'uso delle buste Caritas presenti in chiesa o con bonifico bancario sul conto corrente della parrocchia (causale: Fondo di Solidarietà).

Don Eugenio Perego, Sacerdote da cinquant'anni

di Piera Merlini

Da circa tre anni Don Eugenio Perego collabora con Cassago celebrando la S. Messa delle ore 9,30 a Oriano. Appena giunto a Torricella, per raggiunti limiti d'età, sceglie Cassago come collaboratore "da prete" per l'amicizia con l'allora nostro parroco don Luigi Redaelli, conosciuto bambino/chierichetto a Sovico, in quanto mandato lì come prete novello.

Don Eugenio viene consacrato sacerdote nel 1962 dall'allora cardinal Montini (poi papa Paolo VI), insegnante di religione presso scuole medie inferiori e superiori statali dal

1963 al 1984 a Sovico e poi a Varedo (Mi). Nel novembre 1983 dal cardinal Martini è nominato parroco ad Arsago Seprio (Va) dove è rimasto venticinque anni.

Abbiamo chiesto al diretto interessato come è stata la sua vita di questi ultimi cinquant'anni e così ha risposto:

- *Valutazione:* sono stato prete a esclusivo servizio dell'oratorio e della scuola per vent'anni. Forse erano tempi diversi, ma a me la vita oratoriana e scolastica sembravano indiscindibili, anche perché a scuola incontravo i ragazzi che poi venivano

in oratorio. Nella scuola cercavo di trasmettere, come da programma, i contenuti religiosi, nell'oratorio mi sforzavo di vivere i valori del Vangelo con loro. Da giovane prete "alle prime armi", nell'oratorio maschile con circa 400 presenze tra ragazzi, adolescenti e giovani, un aiuto concreto venne dai genitori giovani e meno giovani che mi furono vicini e mi sostennero.

- *Ricordi:* il prete, ci insegnavano in seminario, deve amare tutto e tutti, senza legarsi a niente e nessuno. Direi di più, il prete deve amare ciò che sta facendo e le persone che sta ser-

vendo: è questo il modo più umano per dare il massimo delle proprie possibilità. La nostalgia non dovrebbe appartenere al vocabolario di una persona consacrata, perché il regno di Dio è dappertutto.

- *Attività Pastorale:* mi sono sempre ispirato ai piani pastorali del cardinal Martini, il quale affermava di aver speso le sue energie "episcopali" nella diocesi di Milano soprattutto per far conoscere e amare la Parola di Dio. Non ho fatto altro che seguire le orme del mio Vescovo spendendo molto del mio tempo e delle mie energie per "aprire", cioè far conoscere, la Bibbia ai miei parrocchiani. Diventa indispensabile la parola di Dio perché ci insegna che l'uomo è stato creato per "far comunione" col suo Dio, per dare "un significato vero" alla propria vita e alle cose di tutti i giorni: il lavoro serve solo per vivere in modo da attuare questo progetto su questa terra e nella casa del Padre e per l'eternità.

- *Priorità e scelte giudicate più importanti:* è la missione della chiesa: l'evangelizzazione che non significa soltanto "far conoscere" la Parola di Dio della Bibbia, ma aiutare i cristiani a vivere la verità e le norme che il Vangelo propone.

Questo è sempre stato urgente e purtroppo lo è anche ai nostri giorni.

La popolazione di Cassago lo ha festeggiato in chiesa parrocchiale una prima volta il 14 giugno, insieme ad altri preti del decanato che ricordavano gli anni più significativi, alla presenza del corpo di San Luigi Guanella e domenica 2 settembre nella ricorrenza della festa di S. Agostino, cui è seguito il pranzo in oratorio. A Oriano i festeggiamenti si sono svolti in due momenti: a fine ottobre con la S. Messa e l'11 novembre con il pranzo presso la sede degli anziani.

L'augurio che possiamo fargli con tutto il cuore è di vederlo ancora tra noi a testimoniare l'a-

more di Dio e a spronarci a vivere da cristiani autentici, qualsiasi età abbiamo.

Grazie don Eugenio!



La chiesa di Santa Maria Madre di Dio

di Luigi Beretta

Da troppo tempo se ne è persa la memoria, ma un tempo a Cassago esisteva una chiesa con il titolo di santa Maria Madre di Dio. Il suo ricordo sopravvisse per tutto il medioevo in un altare a lei dedicato nella vecchia chiesa parrocchiale, altare che fu conservato nella nuova chiesa costruita a metà Settecento. Per motivi sconosciuti, qualche parroco nel primo Novecento rinominò questo altare alla Madonna del Rosario.

La nuova titolazione non solo ha alterato la storia devozionale del paese ma ha fatto dimenticare la straordinaria bellezza ed ecumenicità del titolo originario. Maria (in ebraico: Miryam, Myriam; aramaico: Maryām; greco: Mariam, María; arabo: Maryam) è infatti venerata come "Santissima Madre di Dio" dai cattolici e dagli ortodossi che la onorano del titolo di Theotókos, titolo dato nel 431 dal concilio di Efeso: è un'affermazione volta a sottolinea-

re l'unicità della persona di Cristo nelle due nature, umana e divina. La sua santità è comunque riconosciuta dalla Comunione anglicana e anche da confessioni protestanti come quella luterana. Le è anche dedicata la sura XIX nel Corano, e pure per l'Islam la sua maternità è misteriosa. La presenza a Cassago di una chiesa dedicata a Maria Madre di Dio si può giustificare come un retaggio della presenza bizantina ai confini imperiali milanesi nel V-VI

secolo. Più difficilmente si può accreditare l'ipotesi che derivi dalla venerazione, che si diffuse in tutta Europa, alla Madonna di Costantinopoli la cui icona detta Hodigitria fu portata con sé nel 1261 da Baldo vino II, re latino di Costantinopoli, quando dovette fuggire dalla città sopra una nave veneziana. La chiesa di Cassago a quell'epoca

la Chiesa plebana di Missaglia. La contesa consisteva nella attribuzione delle decime dei fedeli. A Cassago le decime della chiesa di S. Maria nonché i redditi delle sue pertinenze venivano riscosse dal monastero di Pontida e non più dalla chiesa plebana di Missaglia, che invece li pretendeva per sé. Durante il priorato pontidese di Alberto, forse anch'egli un da Vimerate e forse

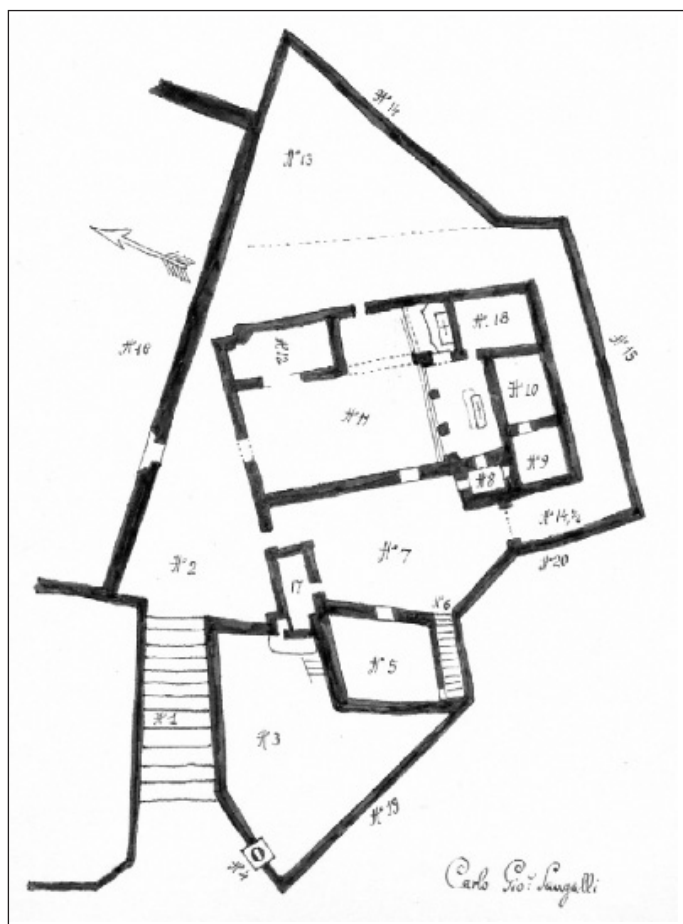
zio di Pinamonte console di Milano, l'oggetto del conflitto fu esaminato nel 1151 da Guido nella sua veste di vescovo di Ostia, che pronunciò una prima sentenza ove diede ragione ai monaci di Pontida e torto ai Canonici di Missaglia. Una nuova e analoga sentenza venne ancora pronunciata nel 1186 in un privilegium di papa Urbano II, che riconfermò i diritti del monastero di Pontida riguardo la cappella o chiesa di S. Maria. Testualmente la pergamena riporta: «In Cassago capellam

ria, dall'altro fa intravedere che questa chiesa aveva origini antiche e certo esisteva prima ancora della fondazione del monastero di Pontida.

Un inventario dei possedimenti della Chiesa di S. Giovanni di Monza nel territorio di Zizzanorre datato 29 luglio 1206 conferma l'esistenza a questa data di terre di pertinenza della chiesa di santa Maria distinte da quelle di Pontida: ... «In Prabono [Prebone] sive in Besana [la Chiesa di S. Giovanni di Monza possiede] item campus unus pertinet tres et tabule decem minus pedes tres a mane Beltrami de Sozanore et Petro Ferrarii de Barzanono a meridie Monachi de Villa et in parte de ipsa terra a monte sancte Marie de Cassago».

La chiesa di S. Maria esisteva ancora sul finire del Duecento, tanto che Goffredo da Bussero la inserisce nel suo elenco delle chiese milanesi. Anzi ne specifica e chiarisce il titolo attestando che era dedicata a Maria la santa Genitrice di Dio. Alla colonna 257A nel paragrafo relativo alla "Memoria ecclesiarum Sancte Dei Genitricis Marie" viene citata alla voce Cassago: "ecclesia sancte marie". Di questa chiesa di S. Maria si perdono le tracce nel Trecento: tuttavia nella chiesa di santa Brigida di Kildare, la chiesa medioevale senza redditi che diventerà la parrocchiale in epoca borromaica, ne rimase un efficace ricordo devozionale, poiché vi si conservava un altare dedicato alla Vergine Maria, lontana eco di quella più antica titolazione. Lo stesso altare con lo stesso titolo alla Vergine Madre di Dio fu conservato nella chiesa parrocchiale costruita nel 1765-1761.

Un prezioso esempio di chiesa legata al culto di Maria Madre di Dio si trova poco lontano da Cassago lungo le tracce dei vecchi percorsi stradali: i collegamenti di Varenna e Dervio con la pianura attraverso il colle di Biondino e il passaggio di Premana, verso la zona mineraria, spiegano la presenza della piccola chiesa di Somadino a Casargo, che conserva preziosi affreschi del Due-



Disegno della vecchia chiesa medioevale di S. Brigida, con casa del parroco, cimitero e scala di accesso. Nell'iconografia della chiesa, oltre all'altare centrale si nota (alla sinistra di chi entra) l'altare (unico) laterale dedicato alla Vergine Maria madre di Dio.

esisteva almeno già da un secolo. Dai documenti scoperti negli archivi sappiamo che questa chiesa aveva redditi propri. Il che fa supporre che fosse una cappella di origine signorile che si trovava all'interno del castro medioevale. I redditi dei suoi possedimenti terrieri nel XII secolo furono al centro di un conflitto di interessi fra il monastero di Pontida che aveva acquisito il castro medioevale di Cassago e i Canonici del-

sanctae Mariae cum decima et pertinentiis suis, sententiam quoque a bonae memoriae Guidone quondam Hostiense episcopo super predicta capella sanctae Mariae inter vos et clericos de Massalia canonica latam sicut in eius scripto continetur ab utraque parte recepta est et servata ratham habentibus».

Questo privilegium se da un lato documenta il livello dei poteri e dei diritti di Pontida sulla chiesa di S. Ma-

cento che documentano la penetrazione dell'iconografia bizantina della Madre di Dio. Anche Anden-

na e Castelseprio (Santa Maria foris Portas), altri luoghi caposaldo della presenza bizantina nell'alta Lom-

bardia, offrono altrettanti esempi del culto a Maria.

Racconto - "Il Natale d'un immigrato"

di Orazio Caliendo

Sono ormai cinquanta i giorni di Natale da incorniciare perché visti alla luce del SENSO. Prima di questi ce ne furono altri, dei quali persiste il ricordo, pur senza eccessivo rimpianto. Le novene da chierichetto e qualche anno più tardi le veglie adolescenti seguite dalle prime stravaganze.

Per dimostrare a me stesso di essere uomo, mi univo a un gruppo di coevi e divagavo fino al mattino, anche se poi mi pentivo per il sonno perduto inutilmente. Erano gli anni spensierati prima che affrontassi l'avventura dell'immigrazione. Anni sigillati nelle pagine di vita dei quali spesso mi ritrovo a contemplarne la metamorfosi. I problemi economici, pur se ben gestiti dai miei genitori, invitavano al sogno. Sognavo notte e giorno di cambiare mestiere. Innanzitutto di cambiare paese, pur amando molto il mio. Appena mi capitò l'occasione salii su quel treno che ogni giorno lasciava molte madri a piangere per i figli che partivano. Giunto in Brianza, mi parve di essere giunto nella Terra Promessa. Bastò un sol giorno per sistemare le pratiche e iniziare a lavorare: allora le braccia volenterose andavano a ruba. Andai così incontro al primo Natale da immigrato. Per dimostrare di essere uomo, non era necessario divagare fino al mattino la notte del 24 Dicembre, ma prepararsi a trascorrere da solo il giorno del 25. Le amicizie per potersi scambiare degli inviti non erano ancora mature. C'era da affrontare il passaggio dall'essere gestito al sapersi gestire. Il giorno della vigilia, finito di pulire le

macchine del lavoro, correvamo tutti a fare la fila per ritirare la busta paga e il panettone. Non mi piacevano e non mi piacciono tutt'ora le file. In special modo quando anche l'ultimo arrivato riceve la sua parte. Dopo avere pulito bene la curvatrice che piegava i tubi delle sedie, la cui mansione mi permetteva diverse ore di straordinario, vidi il mio amico, quello con cui ero già in discreta confidenza, che fingeva di dare gli ultimi ritocchi alla macchina su cui lavorava. Gli andai vicino e gli dissi: «Hai bisogno di una mano?». «No, ho finito anch'io» rispose con uno sguardo compiaciuto. Riguardo alle file la pensava come me. Infatti aggiunse: «Non corri a prendere il panettone?». Risposi: «Sono tutti là a pestarsi i piedi, ne lasceranno uno anche per noi». Rimase un istante in silenzio, poi disse: «Ti stavo aspettando, devo parlarti». «Dimmi» risposi. E lui: «Con chi trascorri il Natale domani?». «Con Gesù che nasce stanotte» risposi, sperando di avergli comunicato un messaggio di fede. Sempre più avvampato in viso, aggiunse: «Ho parlato con i miei: che ne diresti se tu e il tuo Gesù veniste a passarlo con noi?». Eravamo due diciottenni, eravamo entrambi emozionati. Furono momenti d'intensissima commozione silenziosa. «Grazie» risposi, «con molto piacere». E ci avviammo verso l'uscita con la convinzione di aver iniziato una nuova amicizia. La mattina di Natale venne a prendermi con la lambretta. Era un ragazzo che lavorava da quattro anni e i suoi genitori avevano potuto comprare quel mez-

zo per andare al lavoro. Io invece, per andare al lavoro usavo una vecchia bicicletta prestata. Quella mattina la Brianza era bianca. Non era caduta la neve ma c'era la brina di sette gradi sotto zero ed era tutto gelato. A una curva, dove di giorno una lieve sorgente bagnava la strada, slittò la ruota e facemmo trenta metri come se fossimo sopra uno slittino. Nessun graffio per fortuna ma ci sporcammo solo un poco i cappotti. Quando mi presentò ai suoi, mi accolsero come un figlio dimezzando così la nostalgia dei miei genitori. Allora nelle famiglie si parlava il dialetto marcato. Per me era come una lingua straniera. I genitori di Germano (così si chiamava il mio amico), per informarsi della mia famiglia mi chiesero: «Quanti bagai sii?». Mi parve che volessero sapere di quanti bagagli avevo con me, spostandomi dalla Puglia in Brianza. Risposi: «Poche cose, solo una valigetta con dentro due camicie, un paio di pantaloni, quattro canottiere e il libretto di lavoro». «Ma no, cosa hai capito!» mormorò Germano. «I bagai sono i figli; quanti fratelli siete?». Ancora frustrato per la brutta figura risposi: «Siamo cinque bagagli e una bagagliona». Per quella mia inconsapevole battuta ridemmo tutto il giorno. Iniziai così a sentirmi adottato. L'avevo già sentito fin dal primo giorno, ma guarda caso la convinzione mi fu offerta proprio il giorno di Natale. Non mi si venga a dire che il 25 Dicembre è una data fasulla perché è relativo. Quello che conta è che in quel giorno si celebra la nascita dell'UOMO-DIO che mar-

"Informazioni utili"**Sede di Shalom**

Casa parrocchiale
P.zza Beato Giovanni XXIII 10
23893 Cassago B.za (LC)
Tel. 039.955715 - Fax 039.9287249
parrocchia.cassago@libero.it
www.parrochiacassago.it

Orari parrocchiali**S. Messe festive (Chiesa parrocchiale)**

Sab. 20.00; Dom. 8.00; 10.30; 18.00

S. Messe feriali (Chiesa parrocchiale)

Lun., Mar., Giov., Ven. 9.00 (dopo la recita delle lodi alle 8.50)

Primo venerdì del mese

S. Messa 20.30

Celebrazione della Parola e S. Comunione

Mer. e Sab. 9.00 (dopo la recita delle lodi alle 8.50)

S. Messe feriali e festive (Chiesa di Oriano)

Dom. 9.30; Mer. 9.00

Adorazione eucaristica

15.00-16.00 (ogni primo giovedì del mese)

Sante confessioni

Tutti i giorni feriali prima delle S. Messe
Sab. pom. (Chiesa Parrocchiale) 15.00-18.00

Orario Segreteria parrocchiale

Tutti i giorni 9.40-11.30

Associazione S. Agostino

Biblioteca e Sede - Dom. 11.00-12.00
info@cassiciaco.it - www.cassiciaco.it
Appuntamenti: 039.958105 (Beretta)

Orari Farmacia

Lun.-Ven. 8.30-12.30 e 15.30-19.30;
Sab. 8.30-12.30
Tel. 039.955221

Piazzola rifiuti (zona Stazione)

1 apr.-31 ott.
Mar. 18-21; Sab. 9-12 e 14-17
1 nov.-31 mar.
Mar. 14-17; Sab. 9-12 e 14-17

Centro aiuto alla vita - Barzanò

Apertura mer. 15-17.30
Tel. (parrocchia) 039/955835

Numeri utili

Parrocchia	039.955715
Oratorio	039.955136
Comune	039.921321
Asilo nido	039.956623
Elementari	039.956078
Materna	039.955681
Media Cassago	039.955358
Biblioteca	039.9213250
Guardia medica Casatenovo	039.9206798
Pronto Soccorso Carate	0362.984300
Pronto Soccorso Lecco	0341.489222
Carabinieri Cremella	039.955277

Pagine a cura e responsabilità della Parrocchia

chiò con la vita la storia e con lo SPIRITO marca il cuore dei tempi. A me quel giorno regalò una speranza nuova, come a Lui ogni anno vengono offerti barlumi di fede, sforzandoci di essere più buoni.

La mattina successiva in molti mi dissero di avermi cercato per invitarmi a pranzo da loro. Erano tutte persone care, purtroppo poco sincere. Il motivo è facilmente intuibile: con un pizzico d'ipocrisia, tentavano di sistemare la coscienza che nessuno riteneva in difetto. «*Mi dispiace*» disse loro, «*se l'avessi saputo il giorno prima sarei sicuramente stato da voi. Però è festa anche oggi: se l'invito è ancora valido, accetto volentieri*». Avevano tutti preso un altro impegno. Mi ritrovai, quindi, solo in quell'angolo di cantina a preparare e a gustare il mio pranzo prelibato che non mi fece rimpiangere nessun'altra tavola imbandita. Con me c'era Gesù. Si era prenotato per il 25; andò bene anche il 26, senza badare agli alibi e alle confusioni create dagli uomini. Anzi, portò con Sé anche il primo martire di cui si celebra la memoria. Colui che durante la lapidazione aveva pronunciato le medesime parole di Gesù sulla croce. Da quel Natale trascorso in casa del mio amico e da quel Santo Stefano trascorso in cantina, ogni anno addobbo il cuore con un presepe che in Gennaio non disfo. Infatti, già nell'evento della Natività mi viene spontaneo parlare della Croce. Il resto, risaputo, è un mistero affascinante che mi avvolge tutto l'anno. Ma quei due giorni, i primi delle cinquanta festività natalizie trascorse alla luce del SENSO, mi fecero capire il valore di saper stare dove la circostanza ci colloca. Mi fecero capire la grazia di una PRESENZA che, pur non occupando uno spazio, rende nulla la negatività della solitudine. E mi fecero capire che mamma Brianza mi voleva già bene e perché continuasse a volermene, avrei solo dovuto continuare a meritarmelo.

MONTMARTRE**"Nel pianto"**

Arriva	miseria
di nuovo	che
Natale!	spegne
Purtroppo	la fiamma
nell'aria	dei sensi:
non vedo	l'amore.
né sento	La terra
qualcosa	mi appare
che parli	diversa
di festa.	da
Si desta	quando
nel cuore	l'abbraccio
la brama	del cielo
di quando	spronava
l'attesa	l'impulso
di un	del
pranzo	CANTO.
speciale	Nel pianto
vestiva	rinnego
le nubi	la fede
di sole.	ribelle
Mi duole	del tempo
pensare	che vivo.
che il	Motivo:
mondo	mi
confidi	struggo
nel freddo	vedendo
sorriso	coprire
del nuovo	di nulla
contesto.	quel
Molesto	TUTTO
quel dono	PATRONO
superfluo	di tutte
che placa	le storie.
la sola	
materia:	C.O.